

ADRIANO ANDRI

SCUOLA E „DIFFUSIONE
DELLA CULTURA NAZIONALE“
NELLA VENEZIA GIULIA DURANTE
IL FASCISMO (1926—1942)*

*Relazione letta al Memoriale di Pisino 1984.

Oggetto di questa comunicazione è l'esame di alcuni aspetti della politica scolastica del fascismo nella Venezia Giulia, dai primi anni del regime fino alla seconda guerra mondiale. Un punto di partenza per cercare di definire (nei limiti delle fonti disponibili) le caratteristiche di questa politica può essere la circolare che il ministro della Pubblica Istruzione Fedele inviò nel giugno 1926 ai Provveditori agli studi di Trieste e Trento.¹

In essa il ministro ricordava di avere già disposto „premi speciali“ per gli insegnanti delle „zone alloglotte e mistilingui“, la cui situazione era „particolarmente delicata e difficile“ a causa della „politica scolastica instaurata dal Governo nazionale nei riguardi degli alloglotti“. Prometteva di continuare la concessione di questi premi in futuro, ma aggiungeva essere intollerabile la presenza di „tiepidi e peggio ancora di contrari“ nelle scuole di confine che „rappresentano un'affermazione combattiva della nostra lingua e della nostra cultura“; chiedeva perciò ai Provveditori „di voler segnalare i nomi di quei professori che, per la loro particolare mentalità anche senza essere contrari al regime si siano mostrati inadatti ad attuare le direttive del Governo nazionale“, manifestando anche timori per la possibile „propaganda antitaliana, con riserve di carattere irredentistico“.

Questo documento testimonia di un periodo in cui la politica del governo fascista nelle regioni di confine, pur già chiaramente delineata nell'aspetto generale, era ancora agli inizi dell'attuazione pratica. Alla Venezia Giulia spettava la funzione (del resto tradizionale) di „ponte“ verso le regioni balcaniche, o piuttosto di strumento dell'espansionismo fascista in quella direzione. Espansionismo che, peraltro, era concepito in termini non solo politici e militari ma anche economici e culturali. Uno dei presupposti fondamentali di questo sforzo era la formazione, nelle popolazioni giuliane, di una „coscienza di frontiera“, intesa come salda adesione agli ideali e alla politica del fascismo: „a questo ufficio...è primo strumento la scuola. Dagli asili infantili alle scuole elementari...alle medie...all'Università, dev'essere un tutto unico e compatto“.²

È per queste ragioni, e in questo quadro generale, che la presenza delle minoranze etniche diveniva, per il fascismo, un reale elemento di disturbo. Nella Venezia Giulia la riforma Gentile portò alla distruzione di ogni autonomia delle istituzioni scolastiche locali e all'abolizione completa, seppur gra-

duale, di tutte le scuole con lingua d'insegnamento non italiana. Ciò avrebbe dovuto appunto consentire l'integrazione compatta („totalitaria“) della popolazione giuliana nella compagine politica dello stato italiano — un programma che trovava una giustificazione teorica nel principio dell'assoluta supremazia dello stato, sostenuto dall'idealismo gentiliano.

La circolare di Fedele riguarda gli insegnanti, che erano uno strumento (sia pure importante) ma non l'obiettivo finale dell'azione del governo fascista. Alle promesse di incentivi economici, il ministro unisce le minacce di provvedimenti disciplinari, così da garantire anzitutto la repressione di ogni forma di dissenso (e di ogni velleità di anticonformismo), e solo in un secondo momento incoraggiare, in maniera necessariamente più vaga e meno sicura, una zelante partecipazione degli insegnanti all'„affermazione combattiva“ della cultura italiana.

Tutto ciò si ricollega al processo di „fascistizzazione“ della scuola che avveniva in tutta Italia, ma che nella Venezia Giulia assumeva caratteristiche particolari: vedremo tra l'altro che la distribuzione di premi in denaro, per il modo in cui veniva attuata, finiva per diventare un'operazione di generico clientelismo, se non di corruzione vera e propria. Non va dimenticato, a questo proposito, il disagio economico che affliggeva in quegli anni gli insegnanti giuliani.

I fondi d'archivio disponibili permettono di registrare iniziative molteplici, ma spesso discontinue e disordinate. Nel settembre 1926, per esempio, „la concessione di speciali compensi“ ai „maestri delle nuove provincie“, proposta sempre da Fedele, viene negata dal ministero delle Finanze, e poi dallo stesso Mussolini.³ L'anno seguente, invece, il suggerimento del ministro di sostituire gradualmente „professori e maestri alloglotti con maestri e professori italiani, con la concessione a questi ultimi di una particolare indennità,“ viene approvata.⁴ La mancanza di fondi ritardò per parecchi anni, dopo il 1924, anche la costruzione della nuova sede dell'istituto tecnico di Gorizia.⁵

I provvedimenti di natura puramente repressive erano certo più facili da adottare. Sempre nell'estate del 1927, Fedele segnalava alla Presidenza del Consiglio le pressioni esercitate dai membri della ANIF (l'associazione sindacale fascista degli insegnanti) di Gorizia, „i quali vorrebbero senz'altro destituire o trasferire tutti i maestri sloveni della Venezia Giulia“. Dichiarandosi piuttosto favorevole a una graduale sostituzione degli insegnanti non italiani, Fedele lamentava la mancanza di „una particolare indennità“ per i „maestri italiani da destinare nella Venezia Giulia“. ⁶ Si può sospettare che l'azione dell'ANIF avesse lo scopo di garantire ai propri iscritti un maggior numero di posti di lavoro. D'altra parte il tentativo di eliminare il ceto intellettuale delle minoranze è uno degli aspetti caratteristici della politica fascista.

Poiché, tuttavia, lo stesso carattere repressivo di tale politica rendeva irrealizzabile il programma di integrare le minoranze nello stato, l'unico obiettivo possibile restava quello di esercitare un controllo tanto stretto da evitare almeno le manifestazioni più aperte di ribellione. Anche la stampa quotidiana

(il „Piccolo“ e il „Popolo di Trieste“ in particolare) insiste spesso sulla necessità di sottrarre „gli allogeni...ad ogni influsso esterno“ mediante l'azione delle scuole e delle „organizzazioni giovanili del Partito“. ⁷

Il „Popolo di Trieste“ interpreta la soppressione della „Lega delle associazioni dei maestri sloveni“ (effettuata col pretesto della mancanza dell'autorizzazione governativa) come una semplice applicazione della legge sui sindacati: la Lega „sotto il velo della solidarietà di classe, manteneva in vita lo spirito nazionalista slavo... i maestri slavi, insieme con i preti, gli avvocati e i segretari comunali, costituiscono ancora la forza di resistenza morale ai decreti del destino, che vogliono che questa terra ritorni ad essere italiana“. ⁸ Lo scioglimento delle associazioni culturali e politiche slovene coincide con quello delle altre associazioni analoghe, contrarie ed estranee al regime; ciò permette di inquadrare organicamente la snazionalizzazione delle minoranze nel più generale processo di smantellamento di tutte le opposizioni, in atto in quel periodo.

Expansionismo culturale e repressione divengono dunque due aspetti della stessa realtà, ed il secondo finisce anzi per influenzare anche le iniziative che avrebbero dovuto avera un carattere costruttivo, come la diffusione delle scuole italiane, e particolarmente degli istituti di istruzione obbligatoria. Tra il 1932 e il 1936 il „Piccolo“ dedica grande attenzione al tema delle evasioni dall'obbligo scolastico, segnalando soprattutto il „danno gravissimo“ che ne veniva all'„istruzione linguistica“ e alla „formazione di una coscienza nazionale“. ⁹ Vengono delineati programmi anche ambiziosi, come la creazione di una vasta rete di sezioni del Dopolavoro, o delle organizzazioni giovanili del PNF, allo scopo di esercitare un'influenza efficace anche al di fuori dell'ambito strettamente scolastico; ma è sintomatico che proprio nella stessa occasione si esprima il timore che il numero dei corsi postelementari possa addirittura diminuire. L'insistenza sui temi „nazionali, d'altra parte, finiva spesso per ridurre l'insegnamento elementare alla ripetizione di pochi schematici concetti di propaganda della cui efficacia è lecito dubitare.

La grave crisi economica dei primi anni '30 può spiegare sia la scarsità di fondi disponibili per la costruzione di nuove scuole, sia, all'opposto, l'importanza particolare che in questa situazione venivano ad assumere incentivi finanziari di vario genere. Infine, l'inadeguatezza dei mezzi rispetto alle ambizioni, che è uno dei tratti caratteristici della politica estera fascista, si riflette anche nel campo più limitato di questo „imperialismo interno“.

Paragonando i dati forniti dal „Piccolo“ nel 1936 a quelli del 1932, si ricava l'impressione di uno sviluppo ben modesto dell'istruzione obbligatoria; ¹⁰ e nonostante le insistenze sulla funzione „nazionale“ della scuola, si ammettono poi le carenze qualitative e quantitative dell'insegnamento.

Intorno al 1930 vennero anche istituite, nei territori di confine, alcune scuole medie di maggior prestigio, che nei programmi avevano pure la funzione di suscitare attorno a sé attività culturali di vario tipo. Si tratta soprattutto del liceo classico di Postumia e del ginnasio di Tolmino. Il primo fu istituito

nel 1927, quale „centro potente di irradiazione della cultura italiana, e per trattenere dall'andare a Lubiana gli allievi che avessero finito il ginnasio“¹¹. La situazione mutò tuttavia radicalmente negli anni successivi. Nel 1932 il „Piccolo“ scriveva che il liceo di Tolmino doveva servire non all'istruzione della „gioventù dell'Alto Isonzo“, bensì a richiamare nella cittadina „un manipolo di professori, missionari di italianità, e un paio di centinaia di studenti „dalle altre regioni d'Italia: studenti che provenivano in gran parte dalle famiglie „di funzionari statali abbondanti di prole“. Quanto ai giovani del luogo, „riesce consigliabile il loro collocamento in vari collegi all'interno del paese“¹².

Anche l'istituzione del ginnasio di Postumia riflette una situazione analoga. Aperta nel 1934, „per interessamento del ministero della Guerra“, la scuola era destinata „ai figli dei numerosi ufficiali del Presidio, dei funzionari dello Stato e dei professionisti colà presenti“.¹³ È interessante notare che il ginnasio venne collocato nell'edificio della preesistente scuola d'avviamento commerciale, la quale venne perciò ridotta a un corso biennale. C'è una separazione pressoché totale tra il gruppo dei funzionari italiani, che si trovano praticamente nella situazione di burocrati coloniali, e la popolazione slovena del luogo. Il fatto poi che l'istituzione del ginnasio avvenga a scapito di un'altra scuola di carattere più popolare è d'altra parte una spia del carattere fortemente classista dell'intero ordinamento scolastico italiano fin dai tempi della riforma Gentile; ma in questo caso contrapposizione di classe e contrapposizione nazionale coincidono esplicitamente.

Le concessioni di sussidi in denaro agli insegnanti sono numerose ma spesso disordinate. L'iniziativa di carattere più sistematico è quella dei „premi per la diffusione della cultura nazionale“, assegnati a più riprese dal ministero dell'Educazione Nazionale nel corso degli anni '30. A questi premi è dedicato un fascicolo dell'archivio del Provveditorato agli studi di Trieste, fascicolo che costituisce l'unica documentazione disponibile sull'argomento, e che comprende gli elenchi completi dei premi concessi nel 1933 e nel 1935.¹⁴

Su richiesta iniziale del ministero, il Provveditore chiede ai presidi di un certo numero di scuole medie giuliane di indicare gli insegnanti che hanno operato „nella scuola e fuori di essa per la diffusione della cultura nazionale“; i presidi, inoltre, vengono invitati a segnalare personalmente la propria attività.¹⁵ Insieme ai premi per gli insegnanti, il ministero assegna anche una serie di contributi alle casse scolastiche degli istituti.¹⁶

I presidi premiati sono 11 nell' '33 e 14 nel '35. I premi (più cospicui nel '35) oscillano tra le 2.000 e le 1.300 lire. Il numero degli insegnanti premiati è invece minore nel '35 rispetto al '33: 34 premi contro 44. Le somme variano tra le 1.000 e le 500 lire.

Nel 1933 sono comprese nel provvedimento 18 scuole medie di Fiume, Gorizia, Tolmino, Pisino, Pola e Zara, tra cui alcuni istituti tecnici. Nel 1935 questi ultimi vengono eliminati, e i premi sono assegnati in sole 14 scuole.¹⁷ Nel 1936, invece, la circolare in cui si richiedono ai presidi i nomi degli inse-

gnanti da premiare viene inviata a 26 scuole di Fiume, Gorizia, Tolmino, Abbazia, Zara, Pisino, Idria e Postumia, tra cui, oltre agli istituti tecnici, anche sette scuole d'avviamento professionale.¹⁸

Queste oscillazioni geografiche fanno pensare a una politica di generico assistenzialismo, più che ad un tentativo efficace ed organico di incoraggiare la „diffusione della cultura nazionale“. Confermando tale impressione, l'ammontamento del Provveditore ai presidi a proporre per i premi, questa volta, solo gli insegnanti che „si sono distinti per la loro particolare attività“ si ripete pressoché immutato sia nel 1933 che nel 1936.¹⁹

L'esame delle note informative redatte dai presidi sugli insegnanti da premiare ci dà un'idea più precisa di quella che era in concreto l'attività di propaganda culturale. Nella maggior parte dei casi gli insegnanti segnalati sono dirigenti dell'ONB, o si occupano di altre associazioni, anche non direttamente collegate al regime, quali la CRI, il TCI, la Dante Alighieri. Una delle iniziative più frequenti è l'organizzazione di conferenze, per lo più su argomenti di generico patriottismo. Vi sono ben pochi elementi per giudicare l'interesse suscitato da tutto questo negli scolari, o nel resto della popolazione. Vanno comunque ricordati gli articoli del „Piccolo“, secondo cui le scuole di Tolmino e Postumia dovevano servire essenzialmente le famiglie dei funzionari statali presenti in quelle cittadine, che provenivano totalmente o quasi da altre province. Spesso, inoltre, le benemerenze elencate si limitano alla partecipazione a cerimonie ufficiali.

Tutto ciò, in concreto, serve soprattutto a garantire al regime la fedeltà politica (il conformismo) degli insegnanti, da un lato con la promessa di benefici economici, dall'altro con la minaccia di un controllo sempre incombente, anche se non sempre esercitato in realtà. È significativo che i presidi vengano in pratica chiamati a decidere non solo sui premi da assegnare agli insegnanti loro subordinati, ma anche su quelli che essi stessi avrebbero dovuto ricevere. Questa misura accentua l'elemento di corruzione presente nell'intera operazione, ma rafforza anche la funzione, propria dei presidi, di strumenti di sorveglianza politica sugli insegnanti: ciò che rientra nella tradizione di autoritarismo e di accentramento instaurata sin dalla riforma Gentile, che aveva uno dei propri cardini precisamente nella figura del „preside-duce“.

Inoltre, la distribuzione di sussidi e benefici come ricompensa per particolari attività patriottiche e nazionali fu, negli anni '30, un'usanza praticata non solo a favore degli insegnanti, ma anche di altre categorie, come per esempio i sacerdoti.²⁰ L'opera di „penetrazione-corruzione“ svolta dal regime nei confronti dei diversi strati e settori dei ceti dirigenti giuliani era dunque vasta ed ambiziosa, e collegata al progressivo instaurarsi dello stato totalitario. Occorre però sempre distinguere tra la capacità del regime di guadagnare a sé gli insegnanti o il clero e l'incidenza che questo poteva avere sul processo di „assimilazione“ delle minoranze.

I limiti di questa politica erano soprattutto economici: dalle notizie sull'impiego dei fondi delle casse scolastiche emerge un quadro di estrema po-

vertà. L'allusione alle „grandi e penose necessità“ che obbligano a destinare la maggior parte dei fondi all'assistenza degli allievi poveri si ripete nelle relazioni di numerosi presidi. Senza contare che questi documenti si riferiscono per lo più a ginnasi o istituti tecnici o magistrali, non certo a scuole di carattere popolare.

Concessioni di premi e sussidi, per quanto debole ne possa essere l'efficacia, si protraggono nel tempo fino alla seconda guerra mondiale. Poco più di un anno prima della caduta del fascismo, il Provveditore agli studi di Trieste scrive al ministero dell'Educazione Nazionale di aver appreso dal segretario federale di Trieste che „codesto ministero, d'accordo con il Partito, avrebbe deliberato di concedere un'indennità fissa di lire 500 mensili... agli insegnanti elementari delle zone mistilingue di questa provincia...“.²¹ Egli suggerisce che l'indennità venga estesa agli insegnanti medi ed al personale non insegnante.

È abbastanza sorprendente che un Provveditore agli studi venga a conoscere iniziative ministeriali riguardanti la propria giurisdizione dalle confidenze di un funzionario del PNF; ma è anche un ennesimo indizio dello scarso coordinamento riscontrabile in molti dei provvedimenti che abbiamo esaminato. Nel 1942 la dura realtà della guerra ha ormai distrutto ogni ambizione di expansionismo culturale, ed i benefici che il Provveditore chiede di estendere al maggior numero possibile di funzionari ed insegnanti hanno ormai perso ogni carattere specifico, riducendosi a sussidi necessari per la pura e semplice sussistenza.

NOTE:

1. Archivio Centrale dello Stato (ACS), Presidenza del Consiglio dei Ministri (PCM), 1926 fasc. 5, sottot. 5, n. 2495; circolare n. 7105 del ministro della Pubblica Istruzione ai RR. Provveditori agli studi di Trieste e Trento, riservata, 26 giugno 1926.
2. F. PASINI, *Scuola e Università*, in *Gerarchia*, settembre 1927, *Nove anni dopo l'armistizio. La Venezia Giulia*, p. 888.
3. ACS, PCM 1926, fasc. 5, sottot. 5, n. 3648. Appunto della Presidenza del Consiglio per S.E. il Capo del Governo, 26 settembre 1926.
4. ACS, PCM 1927, fasc. 1, sottot. 1—13, n. 2648. Appunto della Presidenza del Consiglio per S.E. il Capo del Governo, 17 luglio 1927.
5. Archivio del Provveditorato agli studi di Trieste (APST), fasc. „Edilizia arredamento igiene 1924—1933“, sottot. „Gorizia — Istituto Tecnico“.
6. ACS, PCM 1927, fasc. 1, sottot. 1—13, n. 2648, lettera del ministro della Pubblica Istruzione Fedele alla Presidenza del Consiglio, 8 luglio 1927.
7. „Il Piccolo“, 1 luglio 1927, *I compiti del fascismo triestino*.
8. „Il Popolo di Trieste“, 5 agosto 1926, *Le associazioni dei maestri slavi soppresse*.
9. „Il Piccolo“, 4 gennaio, 1930, *Politica di confine*.
10. Gli articoli del 1936 furono raccolti in volume dall'autore: ANGELO SCOCCHI, *Funzioni economiche e nazionali dell'istruzione agraria nelle provincie giuliane*, Trieste 1936.
11. ACS, PCM 1927, fasc. 1, sottot. 1—13, n. 2648. Appunto della Presidenza del Consiglio per S.E. il Capo del Governo, 17 luglio 1927.
12. „Il Piccolo“, 18 agosto 1932, *Il Ginnasio Liceo e il Convitto di Tolmino per l'italianità dell'Alto Isonzo*.
13. „Il Piccolo“, 18 agosto 1934, *L'importanza del nuovo Ginnasio che sorgerà a Postumia*.
14. APST, fasc. „Premi per la diffusione della cultura nazionale“.
15. Ivi, circ. Del Provveditore agli studi di Trieste ai sigg. presidi dei RR. Istituti d'istruzione media di Tolmino, Gorizia, Fiume, Abbazia, Pisino, Zara, 7 giugno 1935.
16. Ivi, lettere del ministero dell'Educazione Nazionale al Provveditore agli studi di Trieste, 21 luglio 1933 e 30 agosto 1935.
17. Ivi, lettere del Provveditore agli Studi di Trieste al ministero dell'Educazione Nazionale. 22 giugno 1933 e 19 luglio 1935.
18. Ivi, circ. del Provveditorato agli studi di Trieste n. 1127, scuole medie, 18 maggio 1936—XIV. Per il 1936 manca il resto della documentazione.
19. Ivi, circ. del Provveditorato agli studi di Trieste, n. 295, riservata, 23 maggio 1933, e circ. 18 maggio 1936 cit.
20. GIOVANNI MICCOLI, *Onorificenze sussidi e patriottismo: un aspetto marginale del rapporto-alleanza tra Chiesa e fascismo nella Venezia Giulia*, in „Bollettino dell'Istituto per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia“, anno III, n. 1/2, marzo 1975, pp. 37—39.
21. APST, fasc. „Presidi ed insegnanti 1927—1943“, sottot. „Indennità speciale agli insegnanti delle zone mistilingue“, lettera del Provveditore agli studi di Trieste al ministero dell'Educazione Nazionale, riservata, 15 maggio 1942—XIX.